

“I tornelli? Mettiamoli per i politici”

Parlano i dipendenti dopo la sortita di Armao sulle pressioni indebite

Il reportage

Tomelli anti-favori?
“Solo per i politici”

MASSIMO LORELLO

LASIGNORA in giallo mette subito le cose in chiaro: se si è allontanata dall'ufficio, è stato solo in virtù di un permesso orario regolarmente rilasciato dal suo dirigente.

ASSESSORATO ai Beni culturali, ingresso principale, ore 11,30. Un'impiegata avvolta in un tailleur color limone ha appena varcato il portone che dà su via delle Croci. Il tema affrontato sulla scalinata da chi entra e chi esce è, manco a dirlo, l'ultima esternazione dell'assessore alla Presidenza, Gaetano Armao, che ha annunciato l'istituzione dei tornelli in tutti gli uffici regionali. «Io problemi non ne ho — dice l'impiegata al rientro — quando mi allontanano lo faccio sempre con un permesso regolare».

Armao, in realtà, ritiene che i tornelli servano soprattutto da deterrente contro i visitatori indesiderati. Contro chi, senza titolo alcuno, s'intrufola negli assessorati chiedendo in modo impertinente informazioni su questo o quel fascicolo. I tornelli, insomma, non sarebbero contro i dipendenti

ma contro chi li importuna.

Purtroppo, però, molti dipendenti non credono all'assessore e sono certi che il rafforzamento dei controlli all'ingresso servirà soprattutto, se non esclusivamente, a controllare loro. Ne è certa la signora in giallo dell'assessorato ai Beni culturali, come lo è Roberto Zangari che presta servizio all'assessorato Programmazione in piazza Sturzo. «Secondo me — dice — il tornello riguarda solo i dipendenti». E i visitatori impiccioni, prepotenti e persino mafiosi che tramite i tornelli l'assessore vorrebbe cacciare via dagli uffici? «Io questa gente non l'ho mai vista — afferma Zangari — Chi viene da noi lo fa per ottenere qualche informazione, ma senza disturbarci. Spesso sono i politici a contattare gli uffici». Morale: «I tornelli serviranno solo a carcerare i dipendenti».

Lasciando la Programmazione per l'assessorato alla Presidenza, la musica non cambia. «Dicano apertamente che questa iniziativa è contro di noi — tuona Giuseppe Mauro, in servizio proprio nel palazzo dove lavora Armao — Siamo i capri espiatori di tutti i problemi della Regione. Pressioni? Mai ricevute. Le pressioni sono una questione che riguarda le alte sfere, non noi».

Ma allora, chi sono questi visitatori che importunano i dipendenti regionali? A dire dei

dipendenti stessi, non esistono. Perché chi si presenta in assessorato, di solito, è con l'assessore che vuol parlare. Racconta Franco Perricone, portinaio dell'assessorato ai Beni culturali: «In sei anni ho visto passare da qui quattro assessori. Quando c'era Antonello Antinoro veniva tantissima gente a trovarlo. Era un pellegrinaggio. Gente di tutti i tipi: signori eleganti ma anche tante persone povere. Io informavo la segreteria dell'assessore che dava a ogni visitatore un appuntamento». E ora che c'è Nicola Leanza? «Con il nuovo assessore, che peraltro era già stato qui qualche anno fa — aggiunge Perricone — è un po' diverso. Arriva meno gente e non è tutta palermitana come quando c'era Antinoro». Nearriva meno, è vero, ma anche perché il catanese Leanza si fa vedere mediamente quattro giorni alla settimana.

Di tornelli antivisitatori non sembrano aver bisogno nemmeno all'assessorato alla Sanità. Dice il dipendente Gaetano Trusso: «Intrusi non ne vediamo, sarà anche perché già lo scorso anno l'assessore Massimo Russo ha disposto una stretta sui controlli». Una stretta talmente energica da scatenare un conflitto tra l'ex pm e i parlamentari regionali. Russo, infatti, nel febbraio scorso, aveva chiesto ai dirigenti del suo assessorato di

«astenersi, nell'esercizio del proprio ufficio, dall'intrattenere con organi politici rapporti che appartengono alla sfera di competenza dell'assessore o degli uffici di diretta collaborazione». Oggi alla Sanità, osserva Trusso, «chi viene a chiedere notizie lo fa perché ne ha tutti i sacrosanti diritti. No, non ci sono visitatori che minacciano, né perditempo».

E non si trovano nemmeno all'assessorato all'Agricoltura che, pure, storicamente è stato esposto a interessi ad alto rischio. «Come si fa a credere che un mafioso possa farti pressione irrompendo in un ufficio pubblico, davanti agli altri impiegati? Se davvero qualcuno volesse esercitare pressioni su un dipendente, chiedendo quello che non deve, lo aspetterebbe fuori dall'assessorato. Cercherebbe un luogo isolato per minacciarlo».

Così la pensa Salvatore Aiello, funzionario direttivo dell'assessorato all'Agricoltura, dove oggi — sottolineano alcuni suoi colleghi — la folla non è dovuta ai visitatori piuttosto agli ex pip che il Comune ha girato alla Regione senza che qualcuno si preoccupasse di trovare per loro uno spazio adeguato. «Le pressioni — conclude Aiello — casomai le fanno i politici. Stiamo a vedere se i tornelli varranno anche per loro».